# QUINDI

# Aggiungi un pass a tavola

## Il 30% dei locali non chiede il certificato
## Così anche i no vax consumano al chiuso

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 10 - Numero 1 - 3 dicembre 2021

# SOMMARIO


**È verde ma non si passa: i dubbi sul Green pass** 3
di Kevin Bertoni, Priscilla Bruno e Maria Oberti

**Crescere, non ad ogni costo. Il consumo del suolo a Milano** 8
di Valeria De March e Francesco Lo Torto

**A Milano il traffico inquina meno ma preoccupano gli allevamenti** 11
di Giorgia Colucci

**Eccellenza per la differenziata ma in periferia discariche abusive** 14
di Chiara Zennaro

**Sulla Scala del calcio sale la tensione** 17
di Gianluca Brambilla e Nicola Bracci

**Nuovo San Siro. Lo stato dell'arte** 21
di Umberto Porreca

**Case d'accoglienza ma non per tutti** 23
di Greta Dall'Acqua e Viola Francini

**SoulFoodForestfarms. Un laboratorio green** 27
di Giorgia Colucci

**L'e-mobility sui social. A scuola da Luca Talotta** 29
di Luca Carrello e Alessandro Bergonzi

# Criticità in bar e ristoranti: il 30% non controlla il pass

**Kevin Bertoni** **Priscilla Bruno** **Maria Oberti**

Tra sviste e difficoltà oggettive, non tutti gli esercenti chiedono di esibire il certificato verde. E alla finestra c'è anche il nuovo super green pass.

La colazione al bar, i pranzi con i colleghi, gli aperitivi con gli amici sono da sempre le attività preferite dei milanesi che fanno della vita sociale il cuore pulsante della città. E poi ancora gli incontri culturali, il benessere fisico e le serate in discoteca. Ma c'è qualcosa di cui oramai non si può fare a meno: il green pass, passepartout obbligatorio per queste attività. Eppure il controllo del lasciapassare verde non è così serrato come si possa pensare.

C'è chi non lo richiede perché contrario, chi si difende dietro un «è impossibile controllarlo a tutti», chi semplicemente si dimentica e chi, per evitare la

formazione di code fuori dal locale, lo richiede a campione quando ha tempo. Abbiamo visitato 28 locali, tra bar, ristoranti e altri luoghi di cultura e aggregazione per verificare in che percentuale la certificazione verde viene richiesta. Alcuni controllano il green pass, ma non misurano la temperatura. Altri si fidano della parola, chiedendolo a voce al cliente e poi c'è chi lo verifica ad inizio serata, ma quando si riempie il locale, il controllo diventa meno scrupoloso.

Il quadro è abbastanza diviso: cinema, musei e palestre si sono rivelati i più ligi nelle verifiche, mentre bar e ristoranti spesso hanno chiuso un occhio, e forse più. Sono 7, sui 28 totali, i locali che non hanno richiesto il Green Pass. E se glielo si fa notare, quasi tutti gli esercenti fanno un passo indietro e lo richiedono, quasi indispettiti, scusandosi della svista. Sarebbe errato però collegare la mancata richiesta del Green Pass solamente con la noncuranza degli esercenti, perché ci sono anche altre, oggettive, difficoltà.

## LA COLPA NON E' SOLO DEGLI ESERCENTI

Dopo mesi di buio il commercio ha appena cominciato a risollevarsi, ma i tagli al personale avvenuti causa Covid hanno fatto sì che in molti locali il numero dei lavoratori sia poco sopra la soglia di sufficienza e non c'è un vero e proprio addetto al controllo del Green Pass. Gabriel Meghnagi, Presidente della rete associativa vie Confcommercio Milano, fa luce sulla difficoltà degli esercenti di controllare il passepartout verde: «Le persone ancora non pagano

**La vita mondana è tornata ad essere il cuore pulsante di Milano**

Visuale di Piazza del Duomo fotografata dall'alto

Controllo del Green pass all'entrata di un ristorante

Alcuni passanti affollano le strade del centro cittadino

il biglietto al tornello in metropolitana e salgono comunque sui mezzi. Immaginatevi quanto sia difficile controllare il Green Pass in un bar affollato». Gli esercenti si impegnano a verificare sempre il certificato, con gli strumenti a loro disposizione, ma qualche svista capita.

Meghnagi mette il dito nella piaga. «Per poter controllare sempre il Green Pass ogni attività avrebbe bisogno di personale in più. Per non parlare del fenomeno dei green pass falsi o prestati, per i quali sarebbe necessario il controllo del documento di identità». Il fenomeno dei Green Pass falsi genera un giro d'affari di milioni di euro e l'acquisto è semplicissimo: sono decine i gruppi Telegram, famosa applicazione di messaggistica istantanea, che vendono Green Pass contraffatti con prezzi che si aggirano intorno ai 100/150€ a certificato, con tariffe di convenienza che permettono, in proporzione, di spendere meno se ne vengono acquistati più d'uno. Da qui anche il problema del controllo del documento d'identità: stando alla circolare del ministero dell'Interno, la verifica dell'identità della persona che presenta la certificazione verde è discrezionale e diventa necessaria solo nel caso di incongruenze evidenti. Ma a quel punto un eventuale cliente può opporsi a tale richiesta, perché un semplice gestore non può sostituirsi ad un pubblico ufficiale.

## GLI INCASSI CROLLANO

In questa situazione d'incertezza e cavilli legali chi ne esce confuso sono proprio gli esercenti, che continuano a veder scendere i loro incassi. «C'è un danno economico» afferma Meghnagi «soprattutto il sabato, il cui fatturato equivale al 30% della settimana». In particolare, il danno si verifica con il formarsi di code di fronte al negozio. «Quando c'è una lunga fila di persone che si forma per il controllo del certificato, molte persone rinunciano ad entrare per non perdere tempo». Inoltre, a incidere sui mancati incassi sono, in parte, anche le continue proteste dei No Green Pass che, nonostante vadano affievolendosi, creano confusione davanti ai negozi e alle case dei cittadini e non di fronte a sedi opportune. «Io non sono contrario alla manifestazione in sé perché siamo in democrazia, ma al metodo sì: fanno del danno senza portare benefici» sottolinea Meghnagi «Il nemico da sconfiggere è il virus non il Green Pass o il cittadino che si è vaccinato».

Tirando le somme, stando ai dati diffusi dalla Fipe (Fede-

razione Italiana Pubblici Esercizi), il 2020 è stato l'anno più nero della ristorazione italiana. Si è chiuso con 37,7 miliardi di euro di perdite, circa il 40% dell'intero fatturato annuo del settore andato in fumo. In più, il periodo natalizio si avvicina e, storicamente, per una parte rilevante dei locali si arriva a generare fino al 20% del fatturato annuo.

> *Il nemico è il virus non il Green pass o il cittadino vaccinato*

## E ORA ARRIVA ANCHE IL SUPER GREEN PASS

Con l'entrata in vigore del super green pass il prossimo 6 dicembre, destinato solo a chi è guarito dal Covid o ha concluso il ciclo di vaccinazione, il Governo ha varato una serie di nuove linee guida alle quali gli esercenti, e consumatori, si devono adeguare. Quella fondamentale è l'aggiornamento obbligatorio dell'applicazione VerificaC19. Una volta rinnovata l'app che permette di controllare la validità del certificato, l'esercente prima di scannerizzare il Qr Code di un Green Pass dovrà scegliere la tipologia di verifica, tra quella di base per il tampone o quella rafforzata per la vaccinazione o guarigione dal Covid.

Per controllare l'attendibilità di un super green pass si dovrà quindi optare per la "verifica rafforzata", mentre per quanto riguarda il green pass standard si dovrà optare per la "verifica base". Dunque, un iter ancora più lungo per gli esercenti, ma secondo Meghnagi, che è favorevole alla novità del green pass rafforzato, i controlli non caleranno: «Sono d'accordo con l'istituzione del super green pass, anche sui mezzi pubblici dove salgono 200 persone che magari non possiedono neppure il green pass base. Penso che le verifiche non caleranno, anzi aumenteranno».

## VERDE NATALE

Si prospetta un Natale di controlli, con pandori e panettoni più salati del previsto per chi non rispetterà le regole, date le multe consistenti (da 400€ a 1000€ per chi non è in possesso della certificazione valida e contravvenzioni più pesanti anche per i locali che non richiedono la certificazione). E se l'anno scorso il colore che dipingeva l'Italia era il rosso, quest'anno sembra essere proprio il verde, all'insegna del Super Green Pass.

**Gabriel Meghnagi, Presidente rete associativa vie Confcommercio Milano**

# Suolo, aria e rifiuti: tre sfide per una Milano green

L'inquinamento a Milano avanza su tre fronti simultanei. Il primo è legato all'edilizia: il consumo del suolo continua a crescere da nove anni a questa parte.
Il secondo è quello relativo all'inquinamento atmosferico, sostenuto dalle polveri sottili prodotte dagli scarti degli allevamenti intensivi.
Poi c'è l'ultimo fronte, quello dei rifiuti: se la raccolta differenziata è un'eccellenza nel centro cittadino, spostandosi verso le periferie appaiono le prime discariche a cielo aperto.

# Crescere, non ad ogni costo
# Il consumo del suolo a Milano

**Valeria De March** **Francesco Lo Torto**

Il consumo di suolo a Milano è aumentato negli ultimi 9 anni. Il Comune cerca delle soluzioni in attesa di un quadro normativo di riferimento nazionale.

La Lombardia si trova al primo posto in Italia per quantità di terreni naturali impermeabilizzati, con oltre 2885 km2 di suolo consumato. In linea con la tendenza regionale anche Milano che registra un percentuale di suolo consumato superiore al 58%. Questo dato non stupisce: la Lombardia primeggia anche nella classifica nazionale per densità di popolazione e si trova a dover conciliare la crescente richiesta di soluzioni abitative con uno sviluppo che sia sostenibile.

## IL CONSUMO DEL SUOLO

Ogni secondo, in Italia, 2 metri quadri di suolo vengono consumati irreversibilmen-

Ing. Michele Munafò, ISPRA

Fondazione Prada Milano, esempio di rigenerazione

Dott. Damiano Di Simin, Legambiente Lombardia

te. Tra i 50 e i 60 km quadrati di suolo naturale ogni anno. Un danno che, oltre a pesare sul bilancio ambientale e climatico del nostro Paese, costa 3 miliardi di euro l'anno a tutti i contribuenti. Una nota spese invisibile, che non risulta in nessun rendiconto istituzionale, anzi, la continua espansione edilizia fa crescere il PIL, camuffando con l'effervescenza produttiva le problematiche create dal consumo di suolo naturale. Riduzione della produzione agricola, alterazione dei cicli ambientali, annullamento della capacità di stoccaggio del carbonio nel suolo, impatto sulla biodiversità.
Queste sono solo alcune delle conseguenze irreversibili causate dalla continua riduzione di suolo naturale. A comunicare questi dati è L'ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione Ambientale, che si riferisce al consumo di suolo come a «un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione artificiale di superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale».
Un suolo risulta quindi consumato quando viene impermeabilizzato e, di fatto, non è più in grado di svolgere la propria funzione in quanto tale. Questo processi è non rinnovabile, in quanto la pedogenesi – ovvero il processo che porta alla formazione del suolo grazie all'azione di fattori fisici, chimici e biologici – è estremamente lenta: sono necessari almeno 500 anni per la formazione di 2,5 centimetri di suolo.Perciò, una volta che il terreno è stato impermeabilizzato per far posto a strade, case o ad altre attività umane, tutte le sue funzionalità vengono meno e rimuovere la copertura non è sufficiente a ripristinarlo in tempi brevi, di conseguenza diventa essenziale proteggerlo e limitarne il consumo.

## SVILUPPO LINEARE E CIRCOLARE

Il primato lombardo legato alla densità di popolazione non può giustificare un consumo di suolo privo di regolamentazioni che, se da una parte risolverebbe un problema immediato (la continua richiesta di abitazioni e centri di produzione), dall'altra ne creerebbe uno più grande e dagli esiti riscontrabili solo in futuro: quello ambientale.
È necessario quindi ripensare lo sviluppo urbano passando da una concezione lineare, di crescita progressiva, a una circolare, di trasformazione e rinnovo. In definitiva, puntare non all'urbanizzazione di nuove aree ma alla rigenerazione di quelle già esistenti che miri a dare nuova vita e nuove funzioni a edifici e aree in disuso. Un'esigenza sottolineata anche dall'Ing. Michele Munafò, Responsabile del Servizio per il sistema informativo nazionale ambientale dell'ISPRA: «C'è bisogno di atti concreti, non solo dichiarazioni. Occorre ridurre fino ad azzerare le previsioni di nuove urbanizzazioni e incentivare il recupero dell'esistente».

La regolamentazione attuale lascia grande discrezionalità alle regioni e, in mancanza di una legge quadro nazionale di riferimento, è difficile porsi obiettivi concreti e monitorare i progressi in materia di consumo di suolo. Una legge per regolamentarla è attualmente in commissione al Senato e prevedrebbe di stanziare 500 milioni all'anno per i comuni per vent'anni, da destinare a progetti di rigenerazione urbana.

## IL CASO DI MILANO

All'interno di questo quadro è interessante il caso del capoluogo lombardo. Milano è una città che ha sostanzialmente fermato il consumo di suolo, come auspicato dalla nuova strategia UE. C'è però un problema: le sue politiche urbanistiche, virtuose dal punto di vista del consumo, stanno rendendo l'edificazione nell'ambito urbano molto costosa. Damiano Di Simine, responsabile scientifico di Legambiente Lombardia ci ha spiegato la conseguenza diretta di tali politiche: «tutte le funzioni non pregiate finiscono per occupare suoli periferici non della città ma dell'area metropolitana. Di fatto Milano esporta consumo di suolo». È il caso di capannoni logistici, depuratori delle acque, infrastrutture stradali che si stanno allargando a macchia d'olio in tutto l'hinterland milanese.
Non solo. Nell'area metropolitana il consumo di suolo è aumentato anche all'interno di aree protette (passando dai 211 ettari del 2012 ai 217 del 2020) e di aree ad alta pericolosità idraulica (da 681 ettari nel 2012 a 695 nel 2020). «Questo perché di fatto non c'è una legge che lo impedisca», continua Di Simine. «La legge individua quattro classi di pericolosità idraulica e solo in quella più alta è vietato costruire».
Spetta quindi ai protagonisti del settore adottare soluzioni consapevoli. La rigenerazione urbana passa attraverso il concetto di trasformazione: uno sviluppo circolare che sia realmente fonte di benessere e progresso per la collettività, a breve e a lungo termine.

**Progetto "Milano MIND" per il recupero dell'ex Area Expo**

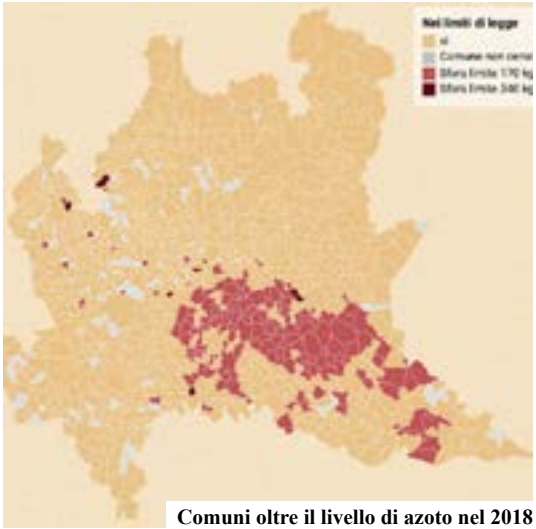
# A Milano il traffico inquina meno ma preoccupano gli allevamenti

**Giorgia Colucci**

Per i dati Arpa sulla qualità dell'aria il diossido d'azoto è ai minimi storici dopo il lockdown. Le polveri sottili invece oscillano, trascinati dagli scarti degli allevamenti intensivi.

A Milano si respira meglio? Il monitoraggio dell'Arpa (Agenzia regionale protezione urbana) sulla qualità dell'aria sembrerebbe dire di sì. Dal 2016 al 2020 quasi tutti gli inquinanti legati al traffico, come il diossido di azoto (No2), sono calati. Con un crollo dell'80% del traffico e del 30% delle attività industriali, inoltre i lockdown per contenere il Covid 19 hanno accentuato la curva discendente. Non bisogna però abbassare la guardia: "Ancora fatichiamo a rimanere negli standard normativi per le polveri sottili (pM10) e per l'ozono d'estate" afferma Guido Lanzani, Dirigente dell'unità organizzativa sulla qualità dell'aria di Arpa. Inoltre nell'hinterland e, più in generale, nel resto della Lombardia, rimangono stabili i valori legati

La media di Pm 2.5 dal 01.01 al 13.07



Comuni oltre il livello di azoto nel 2018

La cappa d'inquinamento avvolge

all'industria, ma soprattutto allo "zoccolo duro dell'agricoltura" e dagli allevamenti. "Non esistono delle pareti che isolano la città da ciò che la circonda. Quando si parla di aria e di clima bisogna ragionare su tutti i territori".

## NON SOLO TRAFFICO

"La qualità dell'aria è influenzata da due fattori: le emissioni e la meteorologia" spiega Lanzani. Nella Pianura Padana, stretta tra gli Appennini e le Alpi, quando mancano i venti e le piogge gli inquinanti ristagnano facilmente. E così anche a Milano.

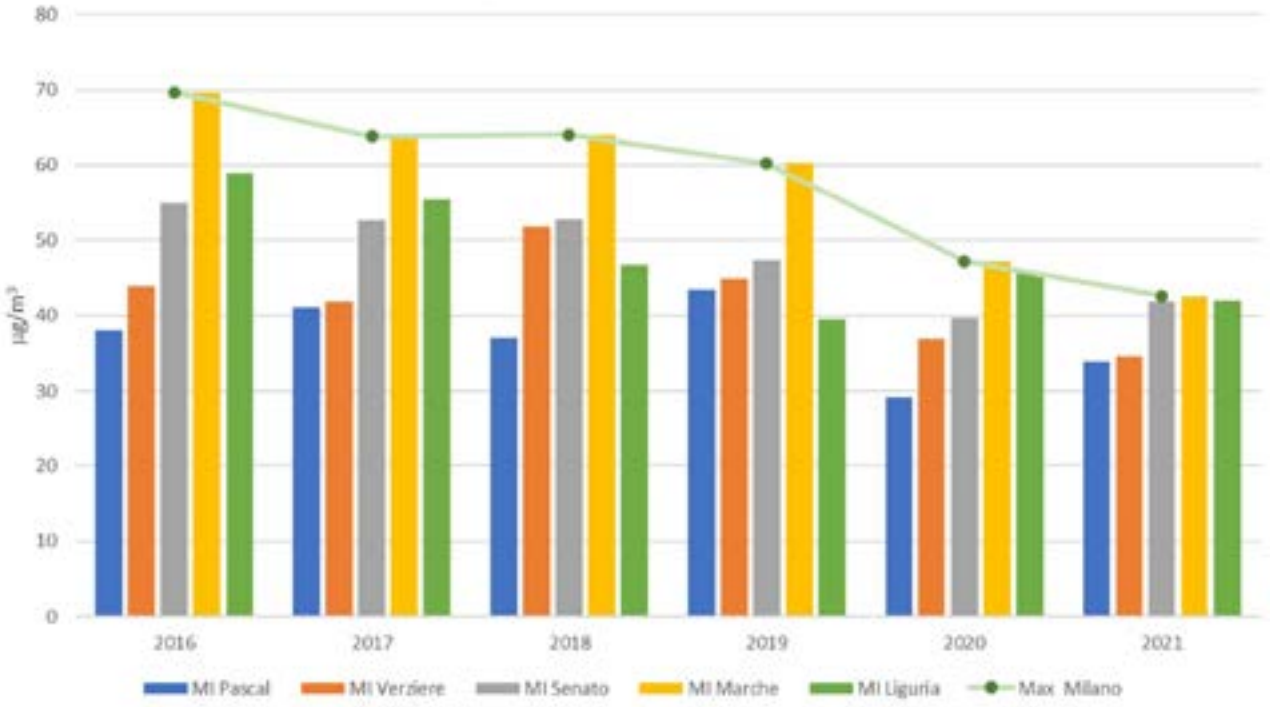
Ciò è evidente soprattutto per le polveri sottili (pM19). Le loro variazioni dipendono molto dalle condizioni atmosferiche, come piogge e siccità. Questo è uno dei motivi per cui, anche con le restrizioni alla mobilità degli ultimi due anni, la loro concentrazione ha superato i 50 mg/m3 per un periodo superiore ai 35 giorni consentiti dalla legge. "Se l'No2 è diminuito del 45% nel 2020, le pM10 solo del 15%" spiega il Direttore Arpa. L'emissione di queste particelle infatti è dovuta a diverse attività, tra cui le industrie e la combustione della legna, responsabile di un'inquinante piuttosto insidioso il benzopirene. Quindi anche i forni a cupola delle pizzerie e il riscaldamento delle abitazioni con stufe e camini hanno un impatto sulla qualità dell'aria. "Nelle Prealpi e a Bergamo questo fattore è costante – racconta Lanzani - Durante il lockdown è aumentato anche in città".

Quasi la metà del pM10 circolante a Milano (circa il 45%) poi è composto da solfato, nitrato d'ammonio e carbonio organico, "dovuti all'intensa attività agricola che circonda Milano". Sono soprattutto gli allevamenti intensivi a creare problemi alla sanità dell'ambiente. La Lombardia – con Bergamo, Brescia in testa – accoglie circa il 50% dei suini allevati in Italia, secondo una relazione tecnica di Regione Lombardia del 2018. Le deiezioni degli animali vengono sparse nei campi come concime, restando esposte al sole per diverse ore – in media più di 4. L'ammoniaca e le altre componenti azotate contenute al loro interno reagiscono con gli ossidi di azoto e zolfo e producono metano e gas serra nell'atmosfera. Gli effetti più concreti si vedono però sulle concentrazioni delle polveri sottili, che, in molti casi, sono cancerogene per chi le respira. La situazione è complessa e "le aziende di risanamento dell'aria non vanno tutte nella

stessa direzione" afferma Lanzani. L'utilizzo di pratiche più sostenibili e la discesa – anche lieve – dei trend però fa ben sperare.

## BUONE NOTIZIE

Le emissioni a Milano sono tante e varie e, con la maggior parte delle industrie e degli allevamenti al di fuori dei confini cittadini, sono soprattutto connesse al traffico: "a quello leggero e pesante, alle auto private e commerciali, ai tubi di scappamento, ma anche all'erosione delle pastiglie dei freni e allo sfregamento degli pneumatici sull'asfalto".
Le restrizioni dovute al Covid in questo senso hanno aiutato. L'No2 – responsabile di numerose patologie respiratorie – nel 2021 ha fatto registrare una media ai minimi degli ultimi cinque anni, a 38 mg/m3 (circa l'80% in meno rispetto al 2019). Anche se inferiore alla media europea (40 mg/m3), la sua concentrazione rimane però preoccupante: supera del 75% il resto della regione. E Is Global ranking of cities 2021 stima dal 2005 sarebbero state ben 103 all'anno le morti evitabili, se si fosse rispettato il limite imposto dall'Organizzazione mondiale della sanità di 10 mg/m3.
"Ormai sono poche anche le stazioni in cui viene superato il livello di pM2.5 – spiega Lanzani – L'obiettivo però non è lo standard normativo, ma le linee dell'OMS". Il ranking di Is per le polveri sottilissime stima che in questo modo si potrebbero evitare più di 5.000 morti premature solo a Milano nei prossimi anni.




**Media NO2 dal 01-01 al 13-07 e andamento negli anni della media massima**

# Eccellenza per la differenziata ma in periferia discariche abusive

**Chiara Zennaro**

Nella Milano green si tocca il 63% di divisione dei rifiuti urbani. Ma allontanandosi dal centro ecco che la situazione cambia.

Con circa il 63% circa di raccolta differenziata e lo svuotamento dei cestini urbani da una a tre volte al giorno, i cittadini milanesi sono tra i più virtuosi d'Europa per la gestione dei rifiuti. Ma se ci si spinge verso la periferia la situazione è diversa. Secondo il rapporto di A2a riguardo al 2020, se il 64% delle 747mila tonnellate di rifiuti urbani nel 2020 viene destinato al recupero materiale, il restante 36% viene trasformato in energia dai termovalorizzatori.

Scatoloni abbandonati in periferia

Discarica a cielo aperto a Gratosoglio

Camion Amsa a Castello Sforzesco

L'Azienda milanese per i servizi ambientale opera per quadranti, quattro spicchi della città, ha quattro hub da cui partono i camion della raccolta differenziata. Dai rapporti risulta che non ci siano differenze tra le quattro zone, i milanesi sono tutti bravi uguali e mantengono un ottimo livello di raccolta differenziata.

Amsa effettua infatti da più di dieci anni un sistema di raccolta porta a porta per umido, plastica, carta e cartone insieme (un'innovazione pre-covid), vetro e indifferenziata. L'umido viene raccolto due volte alla settimana.
Oltre al servizio di raccolta porta a porta sono attive le ricicleerie, il servizio di rifiuti ingombranti raccolti al marciapiede e in casa a pagamento.

Amsa effettua inoltre anche le raccolte di prossimità: contenitori per pile, piccoli rifiuti elettronici, olio e toner sono messi a disposizione da esercenti commerciali che hanno una convenzione con Amsa e anche in ogni sede di municipio di Milano, tranne nel municipio 1. Esiste anche una piccola ricicleria itinerante, che gira di quartiere in quartiere.

Secondo Amsa, l'andamento della raccolta dei rifiuti ha visto con l'avanzamento della pandemia un rallentamento, ma è rimasta comunque stabile. Quello che cerca di fare l'azienda è di rimanere al passo con i tempi e la crescita della città, senza rimanere ingessati sul loro ritmo della gestione.
Con l'aumento esponenziale della consegna a domicilio dai ristoranti nei periodi di chiusura della pandemia, e dell'e-commerce Amsa ha iniziato alcune campagne di sensibilizzazione con le società di delivery. Per esempio, su come gettare il cartone dell'e-commerce o le bacchette dei ristoranti di cibo asiatico.  Rafforzato servizio nei punti dei bar in cui c'è un aumento della clientela che si siede nei tavoli esterni o che prende i drink d'asporto.

Ci sono però casi eclatanti in cui i cittadini non rispettano le regole della raccolta differenziata e gettano la loro spazzatura domestica nei cestini stradali o in alcuni casi in luoghi che si sono trasformati in discariche abusive. Ne è un esempio lampante l'angolino di via San Romanello a Quinto Romano: i cittadini del quartiere lamentano da anni una situazione che è diventata insostenibile.

Il luogo, infatti, è diventato una discarica a cielo aperto e a

nulla sono servite le segnalazioni dei cittadini alle istituzioni, né le telecamere che dovrebbero disincentivare lo scarico illegale dell'immondizia.
La situazione è la stessa in via Bolla nel quartiere Gallaratese, dove tra le case popolari non si riesce a fare un passo senza incappare in cartacce e rifiuti molto più consistenti che sono riversati sulle strade.

Essendo quello delle discariche a cielo aperto un problema di sicurezza pubblica che riguarda più che altro le periferie, il comune di Milano, insieme con la polizia locale e Amsa ha inserito alcune le telecamere nei punti che sono particolarmente bersagliati. I trasgressori saranno puniti sanzioni in questi punti. I servizi ambientali di Amsa sono pagati attraverso la tari, e sono a misura di cittadino. Normalmente infatti gestisce rifiuti domestici, non rifiuti particolari, per cui servono dei servizi peculiari a pagamento.

Da maggio 2019 è attiva una collaborazione tra Polizia Locale, Area Ambiente ed Amsa. Grazie a questo progetto sono state posizionate 19 fototrappole nei punti più interessati all'abbandono illegale di rifiuti. Nel 2020 sono stati 113 i casi accertati di scarico illegale di rifiuti con veicoli e 68 da pedoni. Secondo un rapporto del comune di Milano le aree che sono più attenzionate per questo fenomeno sono Via Bardolino, Via Selvanesco, Via Airaghi, Via Caio Mario, Via Cusago, Via Guido da Velate, Via Tertulliano, Via Arquà / via Clitumno, Vaiano Valle e l'area di Bonfadini-Sacile-Zama.

**Cumulo di rifiuti abbandonati nella periferia di Milano**

# Sulla Scala del calcio sale la tensione

**Gianluca Brambilla** **Nicola Bracci**

Dopo l'accelerazione di Sala sul progetto stadio si moltiplicano i fronti a difesa del Meazza. I Verdi contestano il consumo di suolo, FdI vuole due stadi ed è nato un nuovo comitato.

Negli ultimi due anni il dibattito sulle sorti di San Siro ha creato non poche polemiche, ma è da qualche settimana che la vicenda è entrata nel vivo. Se le proprietà delle due squadre, che rispondono al nome di Elliot per i rossoneri e di Suning per i nerazzurri, promuovono il nuovo progetto con entusiasmo, per la città il tema resta divisivo. Tanto da portare alla nascita di comitati e al rischio di fratture in seno alla Giunta Comunale guidata da Giuseppe Sala.

«Quando è illuminato sembra un'astronave atterrata nella periferia milanese». Dodici anni fa Tony Evans, cronista sportivo del Times, utilizzò questa

immagine per restituire ai suoi lettori l'emozione di avere San Siro davanti a sé. In quell'occasione il quotidiano londinese stilò una classifica dei migliori stadi di calcio al mondo e posizionò l'allora ottantatreenne Giuseppe Meazza al secondo posto. Da allora in Europa e nel mondo sono sorte decine di nuovi stadi e quello milanese, pur invecchiando con gran dignità, a settembre ha compiuto 95 anni e il quinquennio che lo separa dal secolo di vita si prospetta quantomeno movimentato. Il calcio europeo e le strutture che lo ospitano da anni vivono un processo di ammodernamento, in parte fisiologico, in parte spinto dalla necessità di adeguarsi a standard qualitativi e tecnologici dettati dalla competitività del mercato. Logiche cui neanche la venerabile "Scala del calcio", casa di Milan e Inter dal 1926, può sottrarsi.

Il 5 novembre scorso arriva la conferma di Palazzo Marino alla dichiarazione di pubblico interesse per il progetto rossonerazzurro, ma l'assessore all'Ambiente e al Verde Elena Grandi, esponente di Europa Verde, diserta la seduta dell'esecutivo. Un passo indietro che evita divisioni interne alla maggioranza ma che allo stesso tempo comunica implicitamente una certa contrarietà. La redazione ha tentato di contattare l'assessore Grandi, che però ha preferito non commentare la vicenda.

## LA BATTAGLIA (INTERNA) DEI VERDI

Il tavolo di confronto tra Palazzo Marino e i Club, riunitosi il 29 ottobre scorso, si conclude con la decisione di ridurre l'impatto urbanistico del pro-

**Il progetto «La Cattedrale», ad oggi considerato il favorito**

Elena Grandi, assessora al Verde

Roberto Biscardini, promotore del Comitato Sì Meazza

Andrea Mascaretti, capogruppo FdI in consiglio comunale

getto entro il limite di 0,35 previsto dal Piano di Governo del Territorio (PGT). Ad essere sacrificate sono le volumetrie di hotel, uffici e centri commerciali intorno allo stadio. Una mossa che intende mitigare l'opposizione interna dei Verdi, il cui malcontento è noto. «Non è un compromesso accettabile. Le squadre hanno sempre giustificato quel surplus con la necessità di far quadrare i conti dell'investimento. Ora non gli interessa più… Dov'è il trucco?». A parlare è Carlo Monguzzi, capogruppo dei Verdi in consiglio comunale. «Questa riduzione delle volumetrie da parte delle squadre – che di per sé è cosa buona – assomiglia un po' alla logica dei saldi: il negoziante prima aumenta il prezzo di una merce e poi lo sconta. Tu credi di avere un beneficio ma in realtà il prezzo è uguale a prima. Non c'è zero consumo di suolo. Ricordiamoci che quello 0,35 è mc su mq: questo significa che anche se si consuma meno suolo si può costruire in altezza».
Oppositore della prima ora sulla questione del nuovo San Siro, Monguzzi è il primo firmatario della delibera per l'istituzione del dibattito pubblico. Una strada, inizialmente bloccata «dagli uffici tecnici per un ostacolo burocratico», che obbligherebbe la Giunta ad ascoltare le osservazioni dei cittadini prima di dare il via libera definitivo al progetto. «Il dibattito pubblico è un diritto dei cittadini» – spiega Monguzzi – e la conferma arriva anche dalla presidente della Commissione nazionale Dibattito pubblico, Caterina Cittadino, che l'1 dicembre si è pronunciata in favore dell'obbligatorietà dello strumento.
Per il capogruppo verde la partita a San Siro non è affatto chiusa. «Con un referendum che abroga la delibera di interesse pubblico il secondo stadio non si fa. Sala? Abbiamo scelto di sostenerlo. Sullo stadio si è impuntato perché ha i suoi motivi, ma sul resto la spuntiamo noi. Le battaglie si vincono dall'interno e noi le combattiamo fino in fondo».

## LE DIVERSE FACCE DEL FRONTE PER IL MEAZZA

Mentre la questione San Siro rischia di creare le prime crepe nella maggioranza, il dibattito si consuma anche fuori da Palazzo Marino. Nei giorni immediatamente successivi alla concessione dell'interesse pubblico da parte del Comune, un gruppo di cittadini ha dato vita al Comitato Sì Meazza, che ha tra gli obiettivi «la difesa dello stadio e il suo ammodernamento» anche «attraverso la promozione di un referendum cittadino».

«Concedendo il suolo alle squadre il Comune tornerà a essere proprietario solo tra 90 anni, quando lo stadio sarà ormai un catorcio», attacca Roberto Biscardini (PSI), architetto e promotore del comitato. «Per noi è fondamentale che una questione così importante come il futuro di San Siro venga discussa pubblicamente in consiglio comunale». Obiettivo primario del Comitato, però, resta la difesa dello stadio Meazza, che secondo Biscardini ha ancora tutte le carte in regola per essere ristrutturato e adattato alle esigenze dei due club. «Da architetto posso dire che, quando si può, ristrutturare è sempre meglio che abbattere», precisa. «Qui non siamo negli Stati Uniti, dove ogni occasione è buona per fare tabula rasa del passato e costruire qualcosa di nuovo. La cultura italiana lavora per perfezionamenti».
Eppure, sulla costruzione del nuovo stadio il sindaco Sala non sembra intenzionato a fare alcun passo indietro: «Sono disponibile a discutere sul come, e quindi per esempio sull'utilizzo degli oneri di urbanizzazione, ma non ha più senso discutere di stadio sì o stadio no». Tutto finito dunque? Stando alle parole di Biscardini, neanche per sogno. «Il percorso è ancora lungo, il progetto del nuovo stadio non c'è», ricorda l'architetto. «Paradossalmente, l'unico progetto che è stato presentato al Comune è quello relativo alla ristrutturazione del Meazza, che ha ricevuto anche l'appoggio di duecento architetti milanesi».

> *Le battaglie si vincono dall'interno e noi le combattiamo fino in fondo*

Il risiko dei diversi fronti, però, non si esaurisce nel semplice scontro tra favorevoli e contrari al nuovo stadio. C'è anche chi, come Fratelli d'Italia, auspica che si riesca a trovare un modo per far coesistere due stadi, uno accanto all'altro. Ed è proprio con questo obiettivo che il senatore Ignazio La Russa ha annunciato la nascita di un nuovo comitato, offrendone le redini all'ex presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini. «Una delle nostre priorità è conservare l'attuale stadio Meazza in quanto patrimonio della città e icona riconosciuta nel mondo. Ma non siamo affatto contrari anche alla costruzione di un nuovo stadio», chiarisce Andrea Mascaretti, capogruppo di Fratelli d'Italia in consiglio comunale. «La cosa più importante è che ci sia un beneficio anche per il quartiere e per i cittadini. Non disprezziamo l'intervento privato, ma vogliamo che sia reso chiaro anche il beneficio pubblico dell'intervento».

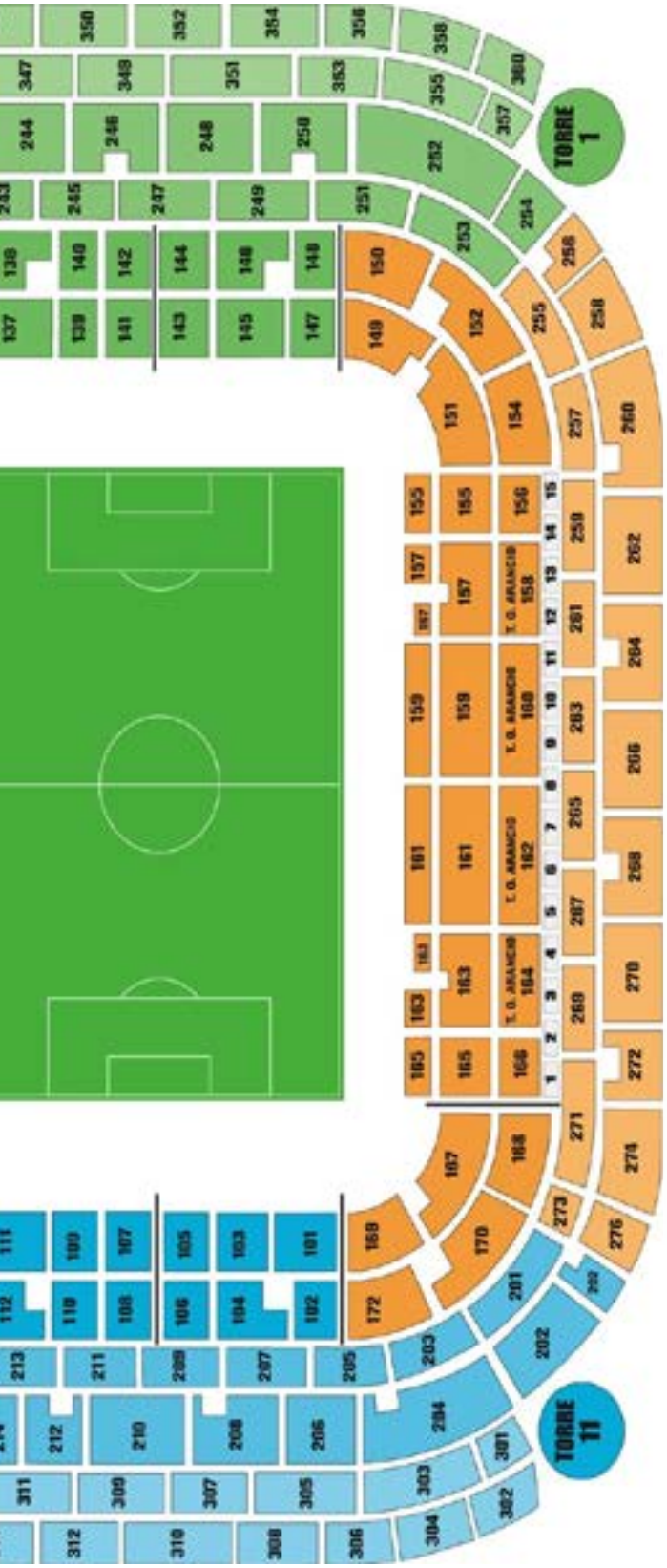
**Carlo Monguzzi, capogruppo dei Verdi in Consiglio comunale a Milano**

«La prima volta che vedi lo stadio Giuseppe Meazza, è impossibile non avere un sussulto». Continuava così Tony Evans nel 2009. Chissà che posizione ricoprirebbe oggi San Siro sul ranking del Times. Resta solo una domanda: cosa vale di più? La classifica o il sussulto?

# Nuovo San Siro Lo stato dell'arte

Umberto Porreca

L'era del Nuovo San Siro potrebbe essere vicina all'iniziare: numeri, stime e dati circolano con insistenza nel ping pong tra comune, Milan e Inter. La prima idea dei club era proprio di ammodernare il Meazza, idea però tramontata velocemente a fronte di costi e perdite altissime. In un documento presentato ai consiglieri comunali, infatti il punto cruciale è l'impossibilità di utilizzare interamente lo stadio San Siro durante la ristrutturazione, che durerebbe 5/6 anni. Riduzione di capienza e mancanza di servizi premium genererebbero una perdita di 115 milioni di euro. Andando oltre i mancati introiti, le società dichiarano che uno stadio nuovo richiederebbe una spesa di 650 milioni di euro in 3 anni di lavori, ristrutturare San Siro costerebbe 510 milioni di euro. Il sindaco Giuseppe Sala ha comunicato ad ottobre di aver incontrato le due squadre e di essere giunto con loro a un compromesso tecnico sul nuovo stadio. La proposta iniziale di Milan e Inter era quella di una volumetria (superficie coperta, altezza totale e profondità) degli edifici attorno allo stadio, il cosiddetto "Distretto Multifunzionale e Sport & Entertainment", di 0,63 metri cubi/metro quadro, poi si è scesi a 0,51 e infine il concordato fi-




nale a 0,35. A livello di superficie lorda totale si è quindi trovato il punto di incontro a 145mila metri quadri contro i 165mila precedenti.

La Soprintendenza ai beni culturali ha precisato, dopo la nota del 2020 in cui affermava che il Meazza non aveva alcuna valenza culturale e poteva essere totalmente abbattuto, che la situazione è in realtà diversa. Non sono tutelati la copertura integrale installata in occasione dei Mondiali di Italia 90, il terzo e il primo anello. Sono invece salvaguardata la torre di sostegno 11 e le rampe elicoidali simbolo dello stadio. Per quanto riguarda la torre di sostegno 11, si tratta di una delle 7 torri di sostegno con cassone a cemento armato che sostengono le gradinate. La rifunzionalizzazione mira a inserire due poli museali per Milan e Inter, l'utilizzo della struttura restante per attività sportive, educative e di servizio al quartiere San Siro e alla città.

## QUALE PROGETTO PER IL NUOVO STADIO?

I progetti in corsa per il nuovo stadio "La Cattedrale" dello Studio Popoulous e "Gli Anelli" di Sportium/La Manica. La decisione sarà presa entro Natale, come affermato da Alessandro Antonello, responsabile delle attività finanziarie dell'Inter. I lavori saranno imponenti, le modifiche previste per il Giuseppe Meazza vedranno uscire 1 milione e 754mila metri cubi di materiale edile: per rimuoverli serviranno 153mila viaggi con 76mila camion. Sono da contare anche materiali da demolizione da smaltire: 188mila metri cubi in 18mila viaggi. Infine, le stime per il nuovo stadio sono di 650mila metri cubi di materiale in 65mila viaggi. Per allestire l'area di lavoro, poi, sono previsti 1400 viaggi con vari mezzi. Un altro punto cruciale è quello delle polveri sottili, che non dovranno superare nell'area il limite annuale di PM10 previsto dalla legge: 50 microgrammi per metro cubo.
Di nuovo stadio a Milano si parla da decenni, e questa volta la procedura sembra ben avviata per giungere alla conclusione definitiva: l'attuale accordo di gestione tra Milan, Inter e il comune di Milano scade il 30 giugno 2023 ma entro quella data, se non ci saranno intoppi, il nuovo San Siro sarà già in costruzione.

# Case d'accoglienza ma non per tutti

**Greta Dall'Acqua** **Viola Francini**

Nonostante i tanti posti letto i senzatetto in strada risultano essere ancora troppi: è il cortocircuito milanese di questa società nascosta.

Scatole di cartone, vecchie coperte e qualche lattina. A Milano non è raro imbattersi nelle case dei senzatetto, quegli angoli più riparati delle strade meneghine. Il Comune della città lombarda offre un numero ampio di soluzioni per le persone senza fissa dimora. Sono circa 1000 i posti letto offerti dalle strutture comunali, altri 1000 quelli messi a disposizione da enti privati o associazioni del terzo settore. Nell'ultimo censimento, condotto nel 2018 dalla Fondazione Rodolfo Debenedetti, si stimava che il numero di persone senza fissa dimora a Milano si aggirasse intorno a 2600 persone.
Dopo il picco della pandemia non è stata fatta nessuna nuova rilevazione ma si suppone che la cifra sia in aumento. Nonostante i numerosi posti letto, i senzatet-

to per strada rimangono molti, spesso concentrati in alcune zone della città, come Piazza Ventiquattro Maggio o la Stazione Centrale. Chiedendoci il perché di questo fenomeno, abbiamo ricostruito l'iter che un senzatetto a Milano deve percorrere per aggiudicarsi uno dei posti letto convenzionati dal Comune.

## LE CASE D'ACCOGLIENZA NEL MILANESE

Tra le strutture messe a disposizione la più grande è Casa Jannacci. Nota ai milanesi come il "dormitorio di viale Ortles", da diverso tempo ormai è dedicata ai percorsi per il reinserimento sociale e la riconquista dell'autonomia dei senzatetto. Attualmente ospita circa 160 persone, un numero ridotto rispetto agli scorsi anni a causa della necessità di mantenere il distanziamento sociale. Un'altra delle strutture di accoglienza più importanti di Milano è il Centro di via Aldini dell'Associazione Progetto Arca. La fondazione ci ha aperto le sue porte. Questa soluzione residenziale ospita oltre 140 senzatetto ogni giorno, per un percorso continuativo di medio-lungo periodo. L'obiettivo non è solo quello dell'ospitalità giornaliera di persone senza fissa dimora, ma piuttosto di ricostruire un concetto di vita futura. La responsabile volontari di Fondazione Progetto Arca, Alice Giannitrapani, ha spiegato come la struttura al momento si trovi al massimo della sua capienza. Il piano freddo del comune, attivato nei mesi invernali, ha permesso un allargamento di posti letto, ma le richieste non finiscono mai di arrivare.

**Uno dei volontari di Progetto Arca che soccorre un senzatetto per strada**

Gli interni di Casa Jannacci

Il complesso residenziale di Casa Jannacci

Cascina Vita Nova, centro d'accoglienza per senzatetto con cani

## LE DIFFICOLTÀ DELL'ITER-ACCETTAZIONE

Un senzatetto che decide di intraprendere l'iter di accettazione nelle case di accoglienza deve seguire una serie di passaggi che attestino la sua "idoneità". Per prima cosa è necessario presentarsi in via Sammartini 118, al Centro di aiuto della Stazione Centrale. Qui vengono valutati i bisogni dei senza dimora e organizzata la risposta più adatta. Dopo un primo orientamento il senzatetto dovrà avere un colloquio con un assistente sociale e iniziare la pratica dei documenti. Qui il primo nodo al pettine: per potersi riservare la possibilità di dormire in una struttura è necessario essere in possesso di varie attestazioni, tra cui la residenza nel Comune. Ma come dice la parola stessa, "persone senza dimora", una residenza i richiedenti non ce l'hanno. Per questo il comune ha attivato degli sportelli, nei vari Municipi, dal nome Residenzia.mi, che hanno letteralmente lo scopo di registrare all'anagrafe una residenza fittizia, un luogo inventato in cui il senzatetto risulti abitante per poter accedere alle strutture.

Allontanandosi dalle fonti istituzionali, un volontario anonimo interno alle associazioni locali che aiutano i senzatetto per strada, ha deciso di condividere la sua testimonianza sulla situazione. «Lavorando in strada spesso riceviamo segnalazioni spontanee di persone senza fissa dimora che necessitano di soccorso immediato. L'iter burocratico prevede che noi, in quanto associazione di volontariato, dobbiamo contattare, nel più breve tempo possibile, il Centro Sammartini. Quello che dovrebbe essere un processo rapido ed efficiente, spesso si rivela un turbinio infinito di difficile comunicazione e restrizioni amministrative» racconta la fonte anonima. «I Centri di ricollocamento non hanno a disposizione, ad esempio, un numero verde per le segnalazioni. I call center operano solo nelle fasce orarie lavorative, impedendo così una rete efficiente e capillare di aiuti» ci ha rivelato il volontario.

Contemporaneamente, la persona dovrà ricostruire la propria storia personale e risultare "idonea" alle strutture, ad esempio non avere problemi psicofisici, non fare abuso di sostanze né avere problemi giudiziari. La triste realtà è che, dallo studio condotto dal 2018, a Milano, 5 senzatetto su 10 risultano avere problemi di abusi e 6 su 10 hanno problemi giudiziari, come la mancanza del permesso di soggiorno. Oltre a questo devono sottoporsi a una visita medica. Sulla condizione fisica dei senzatetto la nostra fonte anonima ha rivelato: «La scorsa settimana ho ricevuto una chiamata di emergenza per un senzatetto invalido in evidente stato di degrado fisico. L'intervento doveva essere immediato. Dopo

aver tentato per ore di contattare il Centro Sammartini mi è stato confermato che un caso in "quelle condizioni" non poteva essere accettato in nessuna struttura. Nel nostro lavoro è frequente entrare in contatto con persone in gravi difficoltà, non solo economica, ma spesso anche psicofisica. Il fatto che il Comune non abbia previsto percorsi speciali in questi casi, ha reso l'intero servizio di primo soccorso ancora più lungo e difficile».
La responsabile dei volontari di Fondazione Progetto Arca, Alice Giannitrapani ha sottolineato che «può capitare che la persona non venga accettata in dormitorio e venga collocata in centri più specifici. Come allo stesso modo molti senza tetto decidono volontariamente di vivere in strada» ha precisato. Tra queste persone, ci sono coloro che possiedono un animale domestico come il cane. Purtroppo sono ancora troppo poche le strutture che prevedono la possibilità di collocare anche i cani. Progetto Arca, ad esempio, ha appena fondato "Cascina Vita Nova": una residenza dedicata a questa categoria di senzatetto. Appartamenti singoli che rispecchiano, il più possibile, la vita domestica.

## DIFFIDENZA O DISINFORMAZIONE?

Alle motivazioni della diffidenza dei senzatetto, si somma la sicurezza all'interno dei centri di accoglienza. «Il problema della sicurezza all'interno dei centri di accoglienza, ad esempio, è concreto: centinaia di persone nullatenenti riunite in camerate comuni senza alcun controllo da parte del personale addetto. Il risultato inevitabile mostra un tasso di furti sempre più elevato con un rapido disincentivo generale nel rivolgersi ai centri di accoglienza preferendo, quindi, la vita in strada» racconta la fonte anonima. «La vita in comunità non è facile e non è di certo adatta a tutti. Le regole e gli orari nelle strutture sono molto stringenti, per prevenire ogni forma di agitazione. Per questo motivo non sono ammesse persone con problemi psicofisici, minori o animali di compagnia, alcool e droghe».

> ***Può capitare che il senzatetto non venga accettato in dormitorio ma allo stesso tempo molti decidono di rimanere***

Con la progressiva evoluzione della pandemia, anche i centri di accoglienza si sono dovuti attrezzare per la campagna vaccinale. Nel caso in cui qualcuno non si voglia vaccinare, si stanno ancora cercando delle soluzioni alternative. «Spesso la posizione no-vax è dovuta alla disinformazione: si procede, quindi, alla corretta diffusione di notizie medico scientifiche. La maggior parte alla fine si vaccina senza alcun problema» precisa la responsabile dei volontari di Progetto Arca.
Sul motivo per cui così tanti senza tetto preferiscano vivere in strada, una risposta ancora non l'abbiamo trovata. Da una parte i vuoti amministrativi del Comune, non in grado di fornire aiuto emergenziale immediato e forse troppo focalizzati sui casi a lungo termine. Allo stesso tempo, disinformazione e sfiducia da parte dei senza fissa dimora, portati col tempo a non credere più nelle buone intenzioni del prossimo, rendono reale questo circuito.

Impatto zero

# SoulFoodForestfarms Un laboratorio green

Giorgia Colucci

Restituire uno spazio incolto alla collettività e creare un laboratorio per la transizione ecologica nella periferia sud est di Milano. Questa è la missione di SoulFoodForest farms hub Italia, il progetto di agroforestazione e di Alessandro Di Donna, 33 anni, e Enrico Sartori, 39 anni, nel parco della Vettabbia.

L'avventura di Alessandro ed Enrico nasce da una scommessa del Comune di Milano. Colpita dalla rigenerazione dei terreni della Cascina Sant'Ambrogio a Forlanini, con l'associazione Cascinet, l'amministrazione Sala nel 2019 infatti affida loro un campo in Vettabbia. La sfida non è solo strappare all'abbandono una superficie di 9 ettari e mezzo, ma anche renderla fertile nonostante la mancanza d'acqua. "Lì vicino c'è un depuratore che serve un milione e mezzo di abitanti – spiega Di Donna – l'acqua che deve bagnare le

rocce veniva fatta confluire lì".
La soluzione è una tecnica, importata dal Brasile, che i due stanno sperimentando in Italia dal 2016, l'agroforestazione. Non si tratta di coltivare un orto pure e semplice, ma di ricreare nei propri campi l'ecosistema esistente e di raccoglierne i frutti. "Anziché coltivare un ortaggio nel tuo appezzamento, tu coltivi tutte le piante che apparirebbero in maniera spontanea – spiega Alessandro - In questo modo crei un contesto più naturale e rigeneri il suolo". Proprio il processo di "successione ecologica è il motore propulsivo" di questo metodo meno invasivo rispetto all'ambiente, ma ugualmente produttivo.

Il parco della Vettabbia (Mi)

Così nel primo ettaro sono stati piantati oltre 2.500 alberi da frutto, tra questi peschi, meli, ciliegi, fichi, susini e sordi. Tra i filari crescono però anche arbusti locali, come ribes, ribes josta, lamponi e altre piante più basse, in armonia con la vegetazione locale. Le piante sono ancora abbastanza piccole ed è troppo presto per pensare ad una commercializzazione. Ma SoulFoodForestfarms hub Italia ha ottenuto una certificazione biologica, "vogliamo però offrire i nostri frutti ad un prezzo accessibile e affidare la filiera agli abitanti dei quartieri vicini".
L'obiettivo principale è l'inclusione sociale e lavorativa della popolazione di Corvetto e Vigentino. "Questo patrimonio è loro e deve essere inclusivo. Non lo vogliamo chiudere o recintare, ma lasciarlo semilbero – spiega Alessandro - Dobbiamo creare un paesaggio commestibile che attrae le persone e le convince a presidiare il posto e a non ritenerlo luogo abbandonato e pericoloso". Rispetto ai primi sette, il numero di volontari è cresciuto notevolmente e, grazie alle collaborazioni con associazioni culturali e no profit della zona, i campi sono diventati un luogo di aggregazione sociale e culturale. La pandemia poteva segnare una battuta d'arresto, ma ha rafforzato la missione di Soul Food: "All'ultimo evento a dicembre 2020 c'erano 400 persone grazie al passaparola – racconta Alessandro – È stato un momento molto bello, di scoperta di quanto si può rimanere connessi in lavoro condiviso senza dover andare in un locale. Una forma di scambio e collaborazione sana, necessaria".

**I volontari di Corvetto e Vigentino al lavoro**

# L'e-mobility sui social A scuola da Luca Talotta

**Luca Carrello**
**Alessandro Bergonzi**

Fondere lavoro e passione sfruttando la leva dei social. È questo il segreto di Luca Talotta, giornalista milanese che aggiorna i suoi quasi 90.000 follower di Instagram su tutto ciò che riguarda la sostenibilità, con focus particolare sulla mobilità green.

**Qual è il contributo che può offrire un influencer di e-mobility?**
Da una parte, deve scontrarsi con l'utente medio: c'è una fetta, infatti, che non condivide quello che fai e te lo esprime in modo più o meno educato. Dall'altra parte, invece, deve confrontarsi con il mondo delle aziende, che ha bisogno di fare comunicazione a riguardo. Non nego, quindi, che l'attività di influencer è diventata per me quella primaria. Ma l'impegno con cui cerco di sensibilizzare i follower mi permette di non rientrare nello stereotipo di Chiara Ferragni. Quello cioè dell'influencer che deve mostrare un prodotto per venderlo. Io appartengo a un'altra categoria: il divulgatore.

**Dove nasce il successo social?**
Il giornalismo mi ha fatto avvicinare ad alcune tematiche che mi affascinavano come la sostenibilità. Nel 2010 le auto elettriche sembravano appartenere alla fantascienza ed ho iniziato quasi per gioco. L'aver cominciato così presto mi ha portato a essere un riferimento nel settore. Nel 2014, poi, ho effettuato il primo test drive con un veicolo elettrico e da lì è partito tutto.

**Quali sono le prospettive nel campo della mobilità?**
Il settore sta vivendo profondo cambiamento, mai come quest'anno c'è stato un proliferare di mezzi di trasporto ad alimentazione esclusivamente elettrici. Ci troviamo di fronte a un cambio epocale dovuto alle nuove regole con cui l'Unione europea ha richiesto alle case produttrici l'abbattimento delle emissioni inquinanti. D'altra parte la popolazione non sembra

## LUCA TALOTTA

85,4 K

**Creazione:** nasce nel 2011 dall'idea di un giornalista che per lavoro si è trovato ad affrontare temi legati all'innovazione a cui ha unito la suo passione per i motori

**Admin:** l'unico amministratore, fin dalla nascita della pagina è il fondatore Luca Talotta

**Obiettivo:** diffondere contenuti legati alla mobilità sostenibile con particolare attezione ai mezzi elettrici

**Target:** utenti di ogni età interessati alla e-mobility e a scoprire tutto ciò che riguarda il vivere in modo sostenibile

essere ancora pronta all'acquisto di vetture elettriche, soprattutto per l'assenza di infrastrutture adeguate.

**Come si supera il problema?**
Per arrivare a un'effettiva transizione elettrica serve la diffusione il più capillare possibile delle infrastrutture di ricarica. Oggi in Italia sono circa 24.000, il problema è che hanno quasi tutte una potenza di ricarica media, ovvero 7 Kw/h. Conseguentemente, una vettura da 50 Kw impiegherà ben sette ore per completare un intero ciclo di ricarica. La soluzione è installare sul territorio le stazioni, già presenti sul mercato, che ricaricano anche fino a 100 Kw/h. In questo caso, la stessa macchina impiegherebbe mezz'ora per ricaricarsi.

**Nell'attesa, cosa consiglia a chi possiede un'auto elettrica?**
Gli suggerisco di cambiare il modo di pensare gli spostamenti. Il viaggio va pianificato per tempo perché bisogna programmare le soste in base all'autonomia del veicolo. Basta un semplice cambio di mentalità e di abitudini, dunque. Al resto ci penserà il mercato: da un lato, aumentando l'autonomia delle vetture, che adesso arriva anche a 500 km; dall'altro, incrementando la diffusione delle infrastrutture di ricarica. Così la mobilità sostenibile diventerà di massa e non resterà a vantaggio di pochi eletti.

**Esistono realtà dove l'e-mobility ha già preso piede?**
Sì, la Lombardia. Una regione all'avanguardia, dove la mobilità elettrica è qualcosa di possibile grazie alle numerose colonnine. Ma c'è di più. Perché la Regione, alle tante infrastrutture di ricarica, aggiunge una serie di iniziative. Non è un caso, infatti, se chi abita in Lombardia può sommare agli incentivi statali anche quelli regionali. E il doppio risparmio spinge i lombardi ad acquistare un'auto elettrica.

# QUINDI

**3 DICEMBRE 2021 - A. 10 N. 1**

UNIVERSITÀ IULM

**Direttore responsabile:** Daniele Manca

**Editing:** Alessandro Bergonzi, Luca Carrello

**In redazione:** Alessandro Bergonzi, Kevin Bertoni, Nicola Bracci, Gianluca Brambilla, Priscilla Bruno, Luca Carrello, Giorgia Colucci, Greta Dall'Acqua, Valeria de March, Viola Francini, Sonia Garcia, Francesco Lo Torto, Maria Oberti, Umberto Porreca, Chiara Zennaro

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)